

La carretta di 16 metri ha viaggiato per giorni e giorni con un mare forza 6 e venti a 36 nodi

I superstiti sono stati riuniti in un capannone identificati e rifocillati. Oggi riprende la ricerca

Naufragio in Sicilia, 9 morti e 10 dispersi

Sulle coste in provincia di Ragusa l'ennesima strage di immigrati. 171 i superstiti. Il barcone, partito dalla Libia, giovedì non è stato soccorso dalle motovedette maltesi

di Saverio Lodato / Pozzallo (Ragusa) / Segue dalla prima

NIENTE DONNE, NIENTE BAMBINI. Una quindicina, i minorenni. Le cronache diranno che la causa di tutto è stata il mare a forza sei, i venti che tiravano a trentasei nodi di velocità, le onde di un mare cattivo, disidratazione e assideramento, e un barcone, che

con tutti i suoi sedici metri di lunghezza, e dal nome inequivocabilmente arabo, non poteva essere adatto a trasportare duecento persone, e che, inoltre, la causa di tutto sono i soliti scafisti, in questo caso tre, e tutti egiziani (due sono stati fermati).

Così, almeno, dicono le prime cronache che sono state imbastite. Tutto vero, verissimo. Le cifre sono quelle. Le condizioni atmosferiche erano quelle. E i primi ad accorgersi di quanto stava accadendo, sono stati i maltesi, l'altra notte, che hanno segnalato che un barcone era alla deriva proprio di rimpetto alla costa di Sicilia. Ma poiché, negli ultimi anni, sono ormai alcune migliaia i morti di fronte alla porta d'Europa, sarebbe da chiedersi se non sia un po' troppo riduttivo prendersela sempre con la violenza della natura. Sta diventando un massacro organizzato. Sta diventando una mattanza che si fa di tutto per rimuovere sin dal giorno dopo. Questo specchio di mare sta diventando, anzi, è diventato da tempo, un vicolo cieco dove vivere o morire dipende esclusivamente dal caso.

Pensate: i superstiti vengono portati nella vecchia dogana di Pozzallo. Siamo a trentatré chilometri da Ragusa, in una delle province più belle e più ricche della Sicilia. La vecchia dogana è un gigantesco capannone in muratura. È lì che quelli che ce l'hanno fatta vengono parcheggiati per trascorrere la prima notte nella terra dei loro sogni, la Sicilia, così vicina, così lontana dai loro paesi d'origine. La dottoressa Maria Antonietta Mandrino, dirigente del vicino commissariato di Modica, è sveglia dalle tre della notte precedente. È responsabile dell'ordine pubblico in casi del genere. È stata fra i primissimi a intervenire in contrada Sampieri, dove il barcone si è andato ad adagiare lentamente, con il suo carico di esseri umani alla deriva.

Dice: «Sono ancora colpita da quello che ho visto. Siamo intervenuti attorno alle tre di notte. Era buio pesto. Faceva molto freddo. Il barcone era a una decina di me-

tri dalla riva. I cadaveri erano tutti sul bagnasciuga, nel raggio di pochissimi metri. E mentre cercavamo di capire se fra i cadaveri che affioravano dall'acqua ci fosse ancora qualche sopravvissuto, intorno a noi, emigrati che scappavano in tutte le direzioni. Con me c'era Emanuele Rodanò, il dirigente delle volanti e Franco Marino, il dirigente della squadra mobile di Ragusa. In tutto, i primi ad arrivare sul posto, saremmo stati una ventina. Poi abbiamo chiesto rinforzi. Le 171 persone che adesso lei vede qui, sono state recuperate nell'arco dell'intera giornata. Gli ultimi due sono stati trovati in aperta campagna, quando erano appena passate le cinque di oggi pomeriggio».

Eccoli, allora, i sopravvissuti. Sdraiati a decine su un tappeto di materassini di gomma. C'è una zona del capannone dove sono state raccolte le loro scarpe. In un'altra, cinture dei calzoni dai nomi famosi: "Missoni", "Versace", eccetera eccetera. Ogni superstito, all'altezza del colletto della camicia o del maglione che sia, reca un post-it adesivo con un numero. Che numeri sono?

«Sono i numeri progressivi della loro identificazione», mi spiega Girolamo Di Fazio, questore di Ragusa. E infatti, a ben vedere, l'antica dogana ormai utilizzata per accatastare merce umana, ha una sua perfetta direzione di marcia, quasi circolare. Appena arrivati sulla soglia, viene rifocillato. Bevande calde, acqua, insomma l'indispensabile. Poi entri a destra, e ti togli scarpe e cintura. Pare che fra loro, una volta toccata terra, non corra sempre buon sangue. E per evitare risse, vengono privati di ogni eventuale arma impropria. A quel punto. Al centro del capannone, ti prendono le impronte digitali. Attorno a un lungo tavolo, quattro agenti della scientifica fanno il loro scrupoloso lavoro con pennelli e inchiostro nero pece.

Tutto attorno, in tutti i possibili dialetti di Sicilia, dirigenti di polizia e ufficiali dei carabinieri e della finanza, aggiornano in tempo reale le cifre del nuovo carico di merce umana finito in dogana. Verso le sei di ieri, alla pesa della vecchia dogana, questi erano i numeri: iracheni 20; marocchini 61; tunisini 43; palestinesi 34; turchi 4; algerini 5; palestinesi 2.

«Ma - spiega il questore - noi prendiamo per buono ciò che ci dico-



Il corpo di uno dei clandestini sulla spiaggia di Sampieri. Foto di Orietta Scardino/Ansa

la scheda

Tutte le tragedie del mare nell'era della Bossi-Fini

20 giugno 2003: una barca con circa 250 immigrati clandestini naufraga in acque internazionali al largo della Tunisia. Il bilancio è di 50 morti, circa 160 dispersi e 41 superstiti.

8 agosto 2004: nel tentativo di raggiungere la Sicilia 28 immigrati provenienti dalla Libia perdono la vita. La portacontainer "Zuiderdiep" riesce a salvarne 71. Vengono portati a Siracusa

4 ottobre 2004: un barcone con a bordo 75 immigrati (70 marocchini e cinque tunisini) si inabissa durante la notte davanti alle coste della Tunisia. Annegano in 17. Altri 47 sono dispersi e

11 vengono salvati dalla guardia costiera tunisina.

25 maggio 2005: naufragio di migranti nel Canale di Sicilia. A Lampedusa si ribalta un barcone con 27 persone: 2 morti, 14 dispersi.

21 giugno 2005: oltre 800 immigrati arrivano in Sicilia a Lampedusa e Licata.

17 luglio 2005: in Sicilia sbarcano oltre 450 extracomunitari. 410 solo a Licata.

26 ottobre 2005: più di 600 immigrati approdano nel giro di 24 ore in Sicilia, tra Siracusa e Lampedusa.

11 novembre 2005: nel Canale di Sicilia è di nuovo emergenza. Oltre 500 clandestini arrivano a Linosa e Lampedusa.

AVEVANODETTO

Pisanu



«La Bossi-Fini ci consentirà di governare al meglio i flussi migratori»

no. Oggi, per esempio, mentre i sedicenti minorenni erano sette, con il passare delle ore sono diventati quattordici. Quantomeno, le impronte ci consentiranno in futuro di verificare se qualcuno era entrato in passato in Sicilia».

Gasparri



«La legge che regola l'immigrazione rappresenta un grande successo per tutto il governo»

E questa sera - chiediamo a un marcescillo - che consiglia lo chef? «Minestrone, fette di formaggio, insalata e frutta». Ci sono i medici e i volontari di Nouvelles Frontières. Ci sono i rappresentanti della protezione civile. Già da questa matti-

na, il carico umano sarà avviato altrove. A bordo di pullman, raggiungerà i centri accoglienza di mezz'Italia. I minorenni - invece - saranno affidati alle Suore di Calcutta che sono a Catania, o a padre Beniamino Sacco, della chiesa dello Spirito Santo che si trova a Vittoria, a qualche decina di chilometri da qui.

La storia è questa. Questo può fare, per loro, l'Italia di oggi. E allora, viene da chiedersi: non fosse stato per quel mare forza sei, per quei venti che tiravano a trentasei nodi, per quel barcone che con i suoi sedici metri e dal nome inequivocabilmente arabo si è rivelato inadeguato a garantire la sicurezza di circa duecento persone, che bella vita, che futuro radioso avrebbero avuto i nove naufraghi nell'Italia della Bossi-Fini, nell'Italia di Bossi, Fini e del ministro Pisanu, per il quale, ogni volta, il numero degli immigrati è sempre in «costante diminuzione». (Questa mattina, mare permettendo, riprenderanno le ricerche di eventuali altri dispersi).

saverio.lodato@virgilio.it

Coca Cola e polemiche Gentilini prende la mira

L'ex sindaco di Treviso minaccia: i miei cacciatori abatteranno Colombo

di Toni Jop / Roma

BOLLICINE Effetto della Coca Cola o del prosecco? Come in ogni vicenda gastrica che si rispetti, l'articolo con cui Furio Colombo smitizzava il negativo ruolo sim-

bolico attribuito alla celebre bibita gasata, ha prodotto un discreto processo di liberazione e mille bollicine sono salite allo scoperto, ciascuna col suo carico di sofferenza. Sorprendentemente allineate dalla provocatoria proposta dello stesso Colombo di procedere al boicottaggio di ciò che viene dalla Treviso governata e rappresentata dai simboli vivi e attivi di un razzismo leghista ben noto ormai non solo in Italia.

Il vicesindaco di Treviso Gentilini, intanto: col consueto stile lugubre, reagisce al fantasma del boicottaggio sparando pallettoni. «Non mi preoccupa - riferisce - ho i miei cacciatori: abatteranno il colombino - prego, cogliere la fine metafora - con il quale fare una bella "sopa coada"»:

pare si tratti di un apprezzato piatto locale. Ma se Gentilini è, Gentilini, dobbiamo ammettere che anche Sacconi è Sacconi. Il sottosegretario al Welfare ha tenuto a precisare che da trevigiano è «orgoglioso di appartenere alla Treviso da bere e non alla Torino da aspirare»: la simpatica allusione a recenti, tristi, eventi di cronaca inchioda il nobiluomo nella bacheca dei migliori gentleman di tutti i tempi. E tutti vorremmo averlo come zio. Feriti, invece, alcuni rappresentanti della sinistra: Oscar Trentin, segretario provinciale Ds, lamenta che quella di Colombo sarebbe «una sparata che non porta a nulla».

«Una sciocchezza», ribadisce Nicola Atalmi, segretario regionale del

Treviso e la sua gente che non hanno bisogno di essere disturbati né dal suo intervento, né da quello salafitico della sinistra. Soprattutto di quella parte di sinistra che è pronta a gettare discredito sulla propria gente e il proprio territorio allo scopo di difendere una multinazionale di Atlantà. Abbiamo sbagliato in tanti: è Colombo che getta discredito su Treviso, non Gentilini e neppure Borghezio.

Spiega Colombo:

«Il boicottaggio del made in Treviso? Una provocazione contro la barbarie»

Pdci, sostenuto a un coro sbigottito che sale dalla confindustria trevigiana. E le lettere di protesta e i messaggi di critica piovuti su l'Unità da chi non perdona a Colombo l'aver legato la storia sociale della Coca Cola a una questione mediorientale in cui Israele non è identificata con il Male. Troppi nervi scoperti toccati in un colpo solo. Ma Colombo sapeva che sarebbero piovuti sassi, anzi, aveva annunciato, in sostanza, «avanti il primo». C'è una morale in questa storia? Più d'una, secondo Colombo. «Le risposte di Gentilini e Sacconi - spiega - dovrebbero illuminare quanti si sono tanto arrabbiati per la mia provocazione politica: ecco cosa accade quando si sposta l'attenzione dall'esterno a un territorio che è nostro, sotto casa. Qualcosa di buono deve aver fatto per meritarmi le minacce personali di Gentilini, il tipo di nemico che uno deve avere nella vita». Diversa la morale che discende dalla reazione dei Ds di Treviso: «Non si sono accorti - dice Colombo - dell'aspetto politico della provocazione. A questi amici diessini forse fa difetto un po' di istinto politico, certo, la realtà in cui vivono, soprassatura del razzismo dei Gentilini e dei Borghezio, scarica su di loro un peso terribile».

Terzo punto: «Il vero senso di questa provocazione - conclude - al di là degli insulti incassati, era ed è quello di far tornare in casa energie, partecipazione, passione politica, riscoprendo l'orrore quotidiano della convivenza con una barbarie che la normalità tende a rendere invisibile». Luca Zaia, vicepresidente leghista della giunta regionale del Veneto fornisce una bella pezza d'appoggio all'analisi di Colombo, sentitelo: «Gli consiglio di continuare ad ignorare come aveva fatto finora Treviso e la sua gente che non hanno bisogno di essere disturbati né dal suo intervento, né da quello salafitico della sinistra. Soprattutto di quella parte di sinistra che è pronta a gettare discredito sulla propria gente e il proprio territorio allo scopo di difendere una multinazionale di Atlantà. Abbiamo sbagliato in tanti: è Colombo che getta discredito su Treviso, non Gentilini e neppure Borghezio».

Avvicinare il Sud

Oltre i porti: logistica e reti per lo sviluppo del Mezzogiorno

Roma
martedì 22 novembre
ore 16,30 - 19,30

Sala delle Conferenze
piazza Montecitorio, 123

Introduzione
Giuseppe SORIERO
Responsabile DS Logistica
e Reti nel Mezzogiorno

Interventi programmati:
Roberto BARBIERI
Responsabile Ds Mezzogiorno

Mauro MORETTI
Amministratore delegato RFI

Vincenzo POZZI
Amministratore unico ANAS

Vito GAMBERALE
Presidente Autostrade

Fausto FORTI
Presidente Assologistica

Rodolfo DE DOMINICIS
Presidente Unione
nazionale Interporti

Francesco NERLI
Vicepresidente
nazionale Assoport

Ennio CASCETTA
Coordinatore nazionale
degli assessori regionali
ai trasporti

Fabrizio SOLARI
Segretario generale
CGIL Trasporti

Paolo BRUTTI
Capogruppo DS
Commissione Trasporti Senato

Franco RAFFALDINI
Responsabile DS trasporti

Conclusioni

Cesare DE PICCOLI
Responsabile DS
Imprese e Infrastrutture

Partecipano
parlamentari,
amministratori regionali,
provinciali, comunali,
esponenti
delle forze sociali,
imprenditoriali
e dell'università

amare
l'Italia

AL RULLA
CULTURALE
NOSTRA
PER IL
SUD



www.dsonline.it